

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO

1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario

Dopo il boom economico del 2006 e il forte rallentamento registrato nel corso del 2007, l'economia globale è stata attraversata nella seconda metà del 2008 da una grave crisi finanziaria, con effetti che si sono trasmessi rapidamente all'economia reale. Secondo gli ultimi dati disponibili il Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale è cresciuto del 3,2% (era in aumento del 5,2% nel 2007), mentre il commercio internazionale ha registrato un incremento del 3,3% a fronte del 7,2% conseguito nel 2007.

L'accentuarsi della crisi dei mercati immobiliari ha determinato forti squilibri nei meccanismi finanziari che a loro volta hanno dato luogo a difficoltà nell'accesso al credito delle imprese, alla riduzione del patrimonio delle famiglie e a una crescente incertezza degli operatori.

Nel volgere di pochi mesi si è passati da un clima di incertezza a un'atmosfera di grande preoccupazione sulle prospettive immediate, determinando una revisione al ribasso delle stime di crescita e del livello di inflazione.

La dinamica congiunturale, che nella prima parte dell'anno aveva mostrato un progressivo rallentamento, dall'autunno è divenuta apertamente recessiva, interrompendo una prolungata fase di espansione. Il deterioramento dello scenario macroeconomico è risultato più accentuato per le economie avanzate, che nel complesso hanno registrato un aumento dell'1% mentre i Paesi emergenti hanno generalmente mantenuto un ritmo di sviluppo attorno al 6%.

In particolare, a indurre il peggioramento dell'economia mondiale è stata la brusca frenata degli Stati Uniti. Dopo anni di crescita ininterrotta, nel 2008 l'economia americana ha accusato una decisa frenata, confermando i segnali di rallentamento già emersi nel biennio precedente. Complice la caduta del quarto trimestre (-6,2%), il PIL degli Stati Uniti ha evidenziato un incremento medio annuo dell'1,1%, pari alla metà di quello del 2007 (+2%), riflettendo il contributo negativo della spesa per consumi personali a causa delle correzioni in atto nel mercato immobiliare e della debolezza degli investimenti. L'acutizzarsi della recessione nell'ultimo trimestre del 2008 ha contribuito ad attenuare l'inflazione che a dicembre ha registrato una sostanziale stabilità (+0,1% su base annua, il livello più basso dal 1954) per effetto del crollo del prezzo del petrolio.

Dopo un 2007 positivo (+2,4%), anche in Giappone si è protratto il rallentamento dell'attività economica. A seguito della debole domanda interna e del ridimensionamento delle esportazioni, il PIL nipponico nel 2008 ha registrato una flessione dello 0,6%.

La fase di rallentamento non ha certo risparmiato i principali Paesi emergenti. Dalla metà di settembre 2008 le condizioni di tutti i mercati finanziari emergenti si sono indebolite, a seguito della riduzione della leva finanziaria e della crescente avversione al rischio su scala mondiale. In particolare, dopo la forte espansione del 2007 (+13%, il valore più alto dell'ultimo decennio), nel 2008 la Cina è cresciuta su base annua del 9%, scendendo al livello più basso da sei anni. Il ritmo di crescita del PIL cinese, invidiabile dalle economie occidentali entrate in recessione, è quindi fortemente rallentato, soprattutto nel corso degli ultimi mesi del 2008. Tra ottobre e dicembre, infatti, la crescita è stata soltanto del 6,8% rispetto allo stesso periodo del 2007 - dopo il 9% registrato nel terzo trimestre - peggior risultato degli ultimi cinque anni.

Sebbene con intensità minore, anche l'India (+7,3%) e la Russia (+5,6%) hanno mantenuto un buon ritmo di crescita, di poco superiore a quello registrato dal Brasile (+5,1%).

Nell'Eurozona il peggioramento della congiuntura si è manifestato nella parte centrale del 2008, acutizzandosi alla fine dell'anno con il dispiegarsi degli effetti della crisi internazionale. Su base annua la variazione del PIL è stata pari a +0,9%, frenata dalle condizioni creditizie meno favorevoli e dalla riduzione dei consumi e degli investimenti, ascrivibile al peggioramento delle aspettative. L'indebolimento dello scenario si è diffuso su tutta l'area, sebbene con intensità diverse. Nei principali Paesi europei si sono registrate crescite, ma in brusco rallentamento rispetto al biennio precedente. In particolare il PIL della Germania ha segnato un progresso dell'1,3% e quello della Spagna dell'1,2%, a fronte di Regno Unito e Francia che hanno evidenziato rispettivamente +0,7% e +0,4%.

Dopo aver realizzato il sorpasso nel 2007, l'economia dell'Eurozona si riallinea a quella degli Stati Uniti sui livelli minimi, delineando con tutta evidenza uno scenario di marcata debolezza delle economie avanzate.

Tabella 1.1 - Indicatori economici nei Paesi dell'Unione Europea (in termini reali)

	Variazione % PIL 2008/2007	Variazione % 2008/2007 del settore agricolo		Indice 2008 (anno 2000 = 100) Valore aggiunto netto per Unità Lavoro
		Valore della pro- duzione agricola ai prezzi di base	Reddito agricolo per lavoratore	
Austria	1,8	5,9	-4,1	125,5
Belgio	1,1	0,8	-22,6	80,1
Bulgaria	6,0	34,7	28,9	124,3
Cipro	3,7	-1,7	-2,0	106,1
Danimarca	-1,1	4,8	-24,7	81,6
Estonia	-3,6	-3,8	-23,0	251,9
Finlandia	0,9	6,9	-13,1	94,4
Francia	0,4	3,3	-10,3	98,2
Germania	1,3	6,6	-6,6	129,6
Grecia	2,9	1,2	-8,0	80,1
Irlanda	-2,3	3,4	-8,7	93,4
Italia	-1,0	6,9	1,7	81,1
Lettonia	-4,6	0,3	-19,4	280,2
Lituania	3,0	7,0	-5,1	287,5
Lussemburgo	-0,9	3,0	-12,5	89,7
Malta	2,7	5,6	-13,0	89,2
Olanda	2,1	2,7	-12,4	81,5
Polonia	5,0	9,3	-17,7	182,5
Portogallo	0,0	4,2	3,7	108,9
Regno unito	0,7	7,9	16,5	157,9
Rep. Ceca	3,2	9,5	2,4	201,8
Romania	7,1	27,4	28,4	150,7
Slovacchia	6,4	20,0	9,7	171,4
Slovenia	3,5	5,4	-9,2	135,0
Spagna	1,2	2,5	-2,5	94,0
Svezia	-0,2	-1,3	-1,3	135,3
Ungheria	0,5	15,1	18,6	207,2
UE-27	0,9	6,3	-3,5	115,2

Fonte: Eurostat (2009)

Il reddito agricolo per lavoratore nel 2008 nell'Europa a 27 è sceso mediamente del 3,5% (tab. 1.1), come risultante del calo in termini reali del reddito agricolo (-5,7%) e di una riduzione della manodopera agricola. Tra i 27 Stati membri, l'Italia si situa nel gruppo dei Paesi che sono riusciti a "salvaguardare" i redditi (+1,7%). Di fatto, nel 2008, solo sette Paesi dell'UE possono vantare un segno positivo, in particolare: Bulgaria (+28,9%), Romania (+28,4%), Ungheria (+18,6%), e Regno Unito (+16,5%); mentre le diminuzioni più elevate si sono registrate in Danimarca (-24,7%), Estonia (-23,0%), Belgio (-22,6%), Lettonia (-19,4%), e Polonia (-17,7%). Complessivamente il valore della produzione agricola è cresciuto del 6,3%, con un aumento del valore della produzione vegetale pari al 5,6% e della produzione animale del 7,5%. Solo Svezia, Cipro ed Estonia hanno registrato valori moderatamente negativi. In Italia la produzione agricola è cresciuta del 6,9%.

1.2 Lo scenario economico nazionale

Anche in Italia la crisi si è manifestata, sebbene con intensità minore rispetto agli altri Paesi, in particolare nei suoi effetti finanziari. Le restrizioni al credito hanno condizionato i programmi e le aspettative delle imprese, mentre la caduta dei corsi azionari ha intaccato i risparmi delle famiglie.

Dopo un 2007 debole, l'economia italiana ha accusato nel 2008 un forte rallentamento, toccando i minimi storici da oltre 30 anni. Secondo i dati definitivi, il PIL italiano ha registrato una flessione dell'1% (tab. 1.2), segnando una brusca inversione di tendenza rispetto alla seppur modesta espansione evidenziata nel biennio precedente (+2% nel 2006 e +1,6% nel 2007). Si tratta del peggior calo dal lontano 1975, quando l'economia italiana, colpita dalla prima crisi petrolifera, aveva registrato una flessione del 2,1%.

I dati di consuntivo relativi ai conti pubblici confermano gli effetti della crisi sull'evoluzione dell'indebitamento. Il rapporto deficit/PIL si è attestato sul 2,7%, oltre un punto percentuale superiore a quello registrato nel 2007 (1,5%), mentre l'avanzo primario è passato dal 3,5% al 2,4% del PIL. La nota positiva riguarda la pressione fiscale che si è lievemente ridotta, passando dal 43,1% al 42,8%, per effetto combinato di un aumento delle imposte dirette (+3,3%) e dei contributi sociali effettivi (+4,6%) e di un calo delle imposte indirette (-5,1%).

Investito dal rallentamento, in anticipo rispetto a quello sperimentato nel complesso dall'Eurozona, il nostro Paese vede così ampliarsi il differenziale negativo di crescita, che raggiunge 1,8 punti percentuali e colloca la penisola in coda ai principali Paesi europei.

Alla contrazione dell'attività economica hanno contribuito tutte le componenti interne del PIL. Gli investimenti hanno registrato una riduzione del 3% in termini reali, ascrivibile soprattutto all'inversione di tendenza della componente degli impianti e macchinari, in calo del 5,3%, e alla spesa in costruzioni, diminuita dell'1,8%. Anche la spesa per i consumi delle famiglie ha subito un calo dello 0,9%, causato dalla contrazione della capacità di acquisto, diminuita dello 0,7%, e dall'incremento della propensione al risparmio, che ha ulteriormente frenato la dinamica della spesa.

La contrazione della domanda globale ha pesato sulla dinamica degli scambi commerciali con l'estero, che hanno registrato una flessione sia sul versante delle importazioni (-4,5%) che delle esportazioni (-3,7%).

Tutti i principali settori sono stati interessati dalla flessione dell'attività economica, fatta eccezione per quello agricolo. La produzione industriale ha accusato un calo del 4,3%, interessando tutte le componenti, in modo particolare i beni intermedi (-5,5%) ma anche quelli

strumentali (-2,8%) e di consumo (-1,1%). Il settore agricolo, in controtendenza, nel 2008 ha registrato una produzione in crescita del 2,4% rispetto al 2007 interrompendo l'andamento negativo che aveva caratterizzato gli ultimi tre anni e limitando così un'ulteriore diminuzione del PIL nazionale.

Sul versante dei servizi, le vendite del commercio al dettaglio hanno registrato un calo pari allo 0,3% a prezzi correnti, che corrisponde a una contrazione dei volumi venduti. La dinamica della distribuzione tradizionale (esercizi di piccola dimensione), in calo dell'1,7%, non è stata bilanciata completamente dal risultato ottenuto dalla distribuzione moderna, in crescita dell'1,6%. Anche il settore turistico ha risentito del deterioramento del quadro economico, invertendo la tendenza registrata nel triennio precedente: il flusso di turisti si è ridotto del 3%, più per effetto della componente straniera che di quella nazionale.

La contrazione dell'attività produttiva si è riflessa gradualmente sul mercato del lavoro, determinando dapprima un rallentamento nella crescita degli occupati e successivamente un'evoluzione negativa. Tuttavia nel 2008 si è registrato complessivamente un aumento di 183.000 occupati (+0,8%), per effetto della crescita della componente dipendente; nel contempo le unità di lavoro sono leggermente diminuite rispetto all'anno precedente (-0,1%). Tale dinamica è il risultato di tre diversi fattori: un maggior ricorso da parte delle imprese alla cassa integrazione guadagni (CIG), un aumento delle posizioni lavorative part-time, una contrazione dell'occupazione indipendente. Pur restando al di sotto della media europea, il tasso di disoccupazione è tornato a crescere, passando dal 6,1 al 6,7% e invertendo la tendenza registrata negli ultimi anni.

Tabella 1.2 - Principali indicatori congiunturali dell'Italia nel periodo 2006-2008 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	2008	2007	2006
PIL (a)	-1,0	1,6	2,0
di cui per l'Agricoltura	2,4	-0,3	-1,1
Esportazioni di beni e servizi (a)	-3,7	4,6	6,2
Importazioni di beni e servizi (a)	-4,5	3,8	5,9
Prezzi al consumo (b)	3,5	2,0	2,2
Consumi finali nazionali	-0,5	1,1	1,1
Domanda interna	-1,3	1,3	2,0
Domanda estera netta	-1,0	1,3	1,4

Note: (a): ISTAT (2009); (b): indici armonizzati dei prezzi calcolati per tutti i paesi dell'Unione Europea in riferimento al nuovo anno base 2005

1.3 Lo scenario economico regionale

L'aggravarsi della crisi finanziaria internazionale ha condizionato pesantemente anche le prospettive di crescita dell'economia veneta, che ha registrato nel corso del 2008 un marcato rallentamento rispetto all'anno precedente. Secondo le ultime stime diffuse da Unioncamere, il PIL regionale a prezzi costanti ha registrato nel 2008 una contrazione dello 0,7% rispetto al 2007, più contenuta rispetto a quella registrata nel resto del Paese (-1%). L'economia regionale è pertanto

riuscita a contenere le perdite, pur registrando un rallentamento in tutti i settori.

Nel confronto con le altre regioni, il tasso di variazione del PIL regionale è risultato in linea con quello dell'Emilia-Romagna e lievemente migliore di quello della Lombardia e del Piemonte. Analizzando le singole componenti della domanda aggregata, emerge come sulla contrazione del PIL regionale abbia pesato principalmente il rallentamento della domanda interna, in flessione dello 0,8%, e in particolare la dinamica degli investimenti, che hanno subito un calo del 2,6% (+1,9% nel 2007). Anche la debolezza dei consumi delle famiglie ha contribuito alla frenata della domanda, evidenziando una contrazione dello 0,6% su base annua (+1,2% nel 2007).

Alla diminuzione del PIL ha contribuito anche il rallentamento della dinamica delle esportazioni. Dopo la buona performance del biennio precedente (+13,9% nel 2006 e +9,2% nel 2007), gli scambi commerciali hanno segnato nel corso del 2008 una brusca frenata. Secondo stime Unioncamere, le esportazioni in Veneto sono aumentate dell'1,1%, mentre le importazioni hanno segnato una flessione pari al 3,3%.

Anche sul versante della struttura produttiva e del mercato del lavoro si evidenziano segnali di decelerazione. Nel 2008 il numero di imprese registrate è lievemente diminuito (-0,6%), così come si sono ridotte le assunzioni in corso d'anno, mentre è aumentato il ricorso alla CIG e alle liste di mobilità.

Per l'industria manifatturiera veneta il 2008 è stato un anno di rallentamento. Già nel primo trimestre i livelli produttivi hanno evidenziato una fase di debolezza che è andata accentuandosi nel corso dell'anno, in particolare negli ultimi tre mesi, a causa dell'aggravarsi della crisi economica. Secondo l'indagine "VenetoCongiuntura" di Unioncamere del Veneto, condotta su un campione di quasi 2.000 imprese con almeno 2 addetti, la produzione industriale ha evidenziato complessivamente delle flessioni in tutti i trimestri dell'anno, registrando una media annua inferiore del 3%.

La dinamica negativa dell'industria veneta è confermata anche dall'indicatore relativo al grado di utilizzo degli impianti, che nel corso del 2008 ha evidenziato un livello medio annuo del 74,7% della piena capacità operativa, inferiore alla media registrata nel 2007 (77,1%).

I dati a consuntivo sull'andamento del mercato delle costruzioni, secondo le stime elaborate dal Cresme per l'osservatorio CEAV-Unioncamere del Veneto sul mercato edilizio, hanno evidenziato per il 2008 il primo anno di decremento in termini reali, con un -0,7% riferito al valore della produzione e un consistente -1,5% per quanto riguarda gli investimenti. In valori costanti (al netto dell'inflazione) si tratta di una diminuzione molto significativa, dell'ordine del 5,5% per gli investimenti e del 4,7% del valore della produzione. Questo trend negativo è avvenuto comunque dopo una fase di lunga crescita positiva, nella quale il settore aveva avuto modo di crescere e consolidare la sua posizione di vero e proprio motore dell'economia veneta e di settore anticiclico.

Nel 2008 anche il terziario ha risentito del peggioramento del quadro congiunturale economico, come emerge dai dati di "VenetoCongiuntura". Nel commercio al dettaglio le vendite hanno registrato un calo medio annuo attorno all'1,3%, ascrivibile principalmente alla dinamica negativa dei prodotti "no food", in calo di oltre il 2%, a fronte di una stabilità di quelli alimentari.

Ancora più in difficoltà il settore dell'auto, che ha segnato pesanti contrazioni per tutto il 2008. Secondo i dati forniti dall'UNRAE, le immatricolazioni hanno evidenziato una flessione del 16,7% rispetto al 2007, leggermente superiore al dato nazionale (-13,3%). Qualche difficoltà anche per il turismo, secondo quanto emerge dalle statistiche sui movimenti turistici che hanno evidenziato nel 2008 un andamento leggermente meno favorevole rispetto al 2007. Nel corso dell'anno gli

arrivi sono diminuiti di oltre 23.000 unità, pari allo 0,2%, attestandosi su 14,1 milioni di turisti nel 2008. Più accentuata la contrazione nelle presenze, che nel 2008 si sono ridotte dello 0,9%, scendendo a 60,6 milioni (erano 61,5 milioni nel 2007).

Più contenuto il contributo dei servizi finanziari alla crescita del terziario. Nel 2008 l'attività del sistema creditizio della nostra regione si è caratterizzata per una modesta crescita degli impieghi (+3,9%) mentre la crescita dei depositi è stata appena positiva (+1,4%). In linea con gli altri settori dell'economia veneta, la crisi finanziaria sembra aver interessato anche il comparto dei trasporti, se si guarda all'andamento dei principali indicatori. I dati riferiti alla rete autostradale hanno evidenziato per il 2008 un calo delle percorrenze pari all'1,2% senza differenze significative nella dinamica delle due componenti (-1,2% per i veicoli leggeri e -1,1% per i veicoli pesanti).

Sul versante aeroportuale i tre aeroporti di primo livello hanno registrato flessioni sia nel settore passeggeri, sceso a 12 milioni di transiti (-1,1%), sia, soprattutto, nella movimentazione delle merci, che si è fermata a 46.800 tonnellate (-7,6%). La contrazione non ha tuttavia interessato l'attività portuale: nel porto di Venezia il traffico merci ha registrato una sostanziale stabilità (+0,1%), fermandosi a 30,2 milioni di tonnellate, mentre nel porto di Chioggia la movimentazione di merci ha segnato addirittura un incremento sia negli sbarchi che negli imbarchi. Il settore passeggeri ha mantenuto anche nel 2008 il proprio trend di crescita: oltre 1,7 milioni di passeggeri ha scelto la stazione marittima di Venezia per i propri viaggi turistici, con un aumento del 14,4% rispetto al 2007.

Le turbolenze degli scenari e il rallentamento dell'economia hanno gravato sull'andamento delle esportazioni venete. Se nel 2007 il commercio estero del Veneto ha raggiunto i 50,6 miliardi di euro, rivelando una performance migliore rispetto a quella anticipata un anno fa sulla base dei dati provvisori (47,5 miliardi), nel 2008 le esportazioni regionali, secondo le stime prodotte da Unioncamere del Veneto, sono cresciute dell'1,1% sul 2007, toccando i 51,1 miliardi di euro. Tale dato evidenzia la forte decelerazione del ritmo di crescita dell'export, specie nell'ultimo trimestre, rispetto alle variazioni positive registrate negli anni precedenti (+13,9% nel 2006 e +9,2% nel 2007). Tuttavia la dinamica stimata per il 2008 è decisamente migliore di quella pubblicata dall'ISTAT (-4,6%) e coerente con quella registrata nei primi nove mesi dell'anno.

Anche la struttura produttiva regionale ha risentito nel 2008 del rallentamento della congiuntura economica internazionale. Nonostante i Registri camerali abbiano segnato un lieve aumento delle imprese attive (+2.560), ascrivibile alle modifiche adottate in applicazione della riforma del diritto fallimentare, nel 2008 in realtà lo stock effettivo - secondo stime effettuate dalla Camera di Commercio di Venezia - è diminuito dello 0,5%, un calo in linea con la dinamica negativa delle imprese registrate (-0,6%).

Anche il mercato del lavoro ha risentito della difficile situazione economica. Sebbene l'ISTAT abbia certificato un incremento degli occupati pari all'1,9% rispetto al 2007, i dati di consuntivo provenienti da indagini campionarie e dagli archivi amministrativi hanno invece registrato una contrazione dei flussi occupazionali soprattutto nell'ultimo quarto dell'anno. Sulla base dell'indagine trimestrale "VenetoCongiuntura", nel 2008 l'occupazione ha segnato una flessione dell'1,5% nel settore manifatturiero e dello 0,6% nel commercio al dettaglio, mentre è rimasta stazionaria nei servizi (+0,3%). Il calo dell'occupazione appare evidente osservando i dati di origine amministrativa: nel 2008 le assunzioni hanno registrato una contrazione, determinando un bilancio occupazionale negativo di 17.000 lavoratori dipendenti, mentre le ore autorizzate di CIG sono risultate pari a 15,5 milioni.

1.4 Previsioni e primi risultati del 2009

Il 2009 è stato annunciato come la fase più acuta della crisi economica. In effetti, la contrazione del prodotto mondiale a fine 2008 è risultata estremamente pronunciata, creando le premesse per una recessione che si è materializzata nei primi mesi del 2009 con il susseguirsi delle diverse fasi della crisi: la stretta del credito, che rischia di bloccare il sistema produttivo, la caduta dei mercati immobiliari, che genera una flessione nel valore delle abitazioni, l'effetto ricchezza negativo sui consumi delle famiglie, che potrebbero risentire anche dell'aspettativa di una futura stretta fiscale a seguito dell'attuale incremento della spesa pubblica.

A metà del 2009 lo scenario macroeconomico mondiale si presenta quindi ancora incerto e qualsiasi previsione sulla durata e sulla portata della crisi che stiamo attraversando appare quantomeno azzardata. Alcuni indicatori congiunturali tuttavia indicano nel primo semestre la fase di più intensa contrazione dei mercati finanziari e dell'economia reale dall'inizio della crisi.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI) nel 2009 il PIL mondiale scenderà dell'1,3%, la prima volta dalla Grande Depressione del 1929, mentre nel 2010 è previsto un modesto rimbalzo dell'1,9%. Per il commercio mondiale la caduta sarà più netta e pari all'11%, effetto diretto della contrazione della domanda internazionale. Nel 2009 infatti il PIL degli Stati Uniti registrerà una contrazione del 2,8% mentre in Giappone è atteso un calo attorno al 6%. Guardando alle economie emergenti, il PIL della Cina si fermerà quest'anno a +6,5%, mentre quello dell'India dovrebbe mettere a segno una crescita del 4,5%.

Anche l'area euro condivide la fase acuta della crisi globale. Le previsioni del FMI indicano infatti che il PIL dell'Eurozona subirà una contrazione del 4,2%, mentre nell'intera Unione Europea la flessione sarà pari al 4%. In particolare la Germania, più esposta alla caduta della domanda internazionale, nel 2009 subirà una contrazione del 5,6%, mentre la Spagna, dove il collasso del mercato immobiliare risulta più marcato, dovrebbe registrare un arretramento del 3%, come quello della Francia. Fuori dall'area euro, il Regno Unito dovrebbe accusare una contrazione pari al 4,1%.

In Italia la crisi mondiale, secondo le ultime previsioni avanzate da FMI, OCSE e Commissione Europea, determinerà una caduta del PIL attorno al 4,4%, ma alla luce del progressivo peggioramento degli indicatori congiunturali le ripercussioni sull'economia italiana potrebbero rivelarsi più pesanti e il PIL potrebbe calare ulteriormente. Dati ISTAT 2009 segnalano infatti una diminuzione del PIL nazionale del 6% nei confronti del primo trimestre 2008.

La caduta della domanda estera (-22,8%) relativa al primo trimestre 2009 ha provocato una forte contrazione della produzione industriale (-21%) e degli investimenti, che si è riflessa immediatamente sull'operatività delle imprese.

L'impatto della recessione sull'economia regionale sarà rilevante. In Veneto la crisi globale, secondo le previsioni più aggiornate, dovrebbe determinare nel 2009 una flessione del PIL del 3,9%, su livelli pertanto migliori rispetto a quelli nazionali.

Nel 2009 tutte le componenti della domanda dovrebbero concorrere a generare tale frenata. In particolare a livello regionale si osserva nel primo trimestre 2009 un significativo calo delle esportazioni (-16,5% sullo stesso periodo 2008) e si prevede una flessione degli investimenti del 12,6%. Più contenuta la flessione dei consumi delle famiglie, che nel 2009 dovrebbero diminuire dell'1,1%, parzialmente compensata dai consumi della Pubblica amministrazione, in aumento dello 0,8%. Si stima inoltre un calo dell'occupazione complessiva pari al 2,5%, con punte del 6% nell'industria e del 3,8% nelle costruzioni. Il tasso di disoccupazione crescerà anche nel 2009, portandosi al 4,3%.

Secondo l'indagine "VenetoCongiuntura", nel primo trimestre 2009 la produzione industriale veneta ha registrato una nuova brusca flessione del 16,5% su base annua. Tuttavia le aspettative degli imprenditori lasciano intravedere qualche spiraglio di ripresa.

Anche per il comparto agricolo, si prevede che nel 2009 la crisi economica generale in atto produrrà i suoi effetti maggiori. Nel primo trimestre del 2009 si è ridotto ulteriormente il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto, che scendono a 80.476 unità (-1,8% rispetto al 2008). Stabili le imprese alimentari, delle bevande e del tabacco, attestate su 7.370 unità.

L'occupazione agricola, secondo l'indagine sulle forze lavoro realizzata dall'ISTAT, registra una contrazione del numero di occupati del 3,4% rispetto allo stesso periodo del 2008. Il Nord-est fa segnare la flessione più consistente (-8,8%): in valore assoluto diminuisce maggiormente la componente indipendente, ma in termini relativi sono gli occupati dipendenti a far segnare la perdita più rilevante (-16%).

Per quanto riguarda le colture agricole, le prime stime di semina indicano una riduzione degli investimenti a frumento tenero e duro di circa il 20%, a causa della forte discesa dei prezzi iniziata nella seconda parte del 2008 e ancora in atto e delle difficoltà registrate durante la fase di semina a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Per lo stesso motivo sono previsti in calo anche gli investimenti a mais (tra il -5% e il -10%), mentre la tenuta dei prezzi della soia fa prevedere un rilevante incremento delle superfici coltivate (+40%); in leggero aumento anche gli ettari a barbabietola da zucchero e a tabacco, vista la buona redditività delle colture.

L'andamento decrescente dei prezzi dei vini veneti DOC-DOCG, già riscontrato nel secondo semestre del 2008, appare accentuarsi nei primi quattro mesi del 2009. Le quotazioni dei bianchi perdono infatti un ulteriore 5,6%, mentre quelle dei rossi, pur partendo da livelli inferiori, contengono la perdita all'1%. Dall'estero arrivano peraltro segnali poco incoraggianti per quanto riguarda le esportazioni. Basti pensare che nel periodo gennaio-febbraio 2009 le vendite di vino italiano negli Stati Uniti, uno dei nostri partner commerciali più importanti, sono calate del 17,5% in quantità e del 19,2% in valore.

La diminuzione dei prezzi sta caratterizzando anche il settore del latte, che è in attesa delle decisioni sulle modalità di assegnazione dell'aumento di quota del 5% assegnata all'Italia dall'*Health check* dell'agricoltura europea. Il prezzo del latte, dopo le buone performance del 2008, ha virato verso quotazioni sempre più basse, pari o inferiori ai 30 euro/hl (IVA esclusa), a causa dell'esubero di offerta di latte sfuso a bassi prezzi sul mercato comunitario e in particolare verso i Paesi deficitari come l'Italia. Valori che stanno mettendo in estrema difficoltà la redditività degli allevamenti.

Per quanto riguarda la carne, nel 2009, secondo le previsioni, dovrebbe attenuarsi la riduzione del consumo interno; ci sono aspettative, quindi, per un lieve aumento di produzione interna di carne bovina, ma non in maniera tale da soddisfare la domanda. Tutto ciò dovrebbe avere degli effetti moderatamente positivi sull'andamento degli scambi e dei prezzi di mercato, ma va tenuto presente che comunque ci si trova nel contesto di una crisi economica ancora non in via di soluzione, per cui il clima di fiducia dell'industria della macellazione e delle preparazioni, evidenziato dal panel ISMEA nel primo trimestre del 2009, risulta ancora piuttosto basso.

L'industria alimentare, bevande e tabacco è l'unico comparto produttivo regionale che nel primo trimestre 2009 presenta valori positivi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In aumento sia la produzione industriale (+7,1%) che il fatturato (+5,3%); bene gli ordinativi interni (+3,7%) e soprattutto quelli esteri (+25,1%). Tuttavia le previsioni a sei mesi sono negative per tutte le principali variabili (produzione, fatturato, ordini interni e occupazione), ad esclusione della domanda estera.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, i dati del primo trimestre 2009 forniti dall'ISTAT evidenziano un calo delle esportazioni agricole regionali del 5,4%, una variazione meno rilevante della media generale (-16,5%) e inferiore alla maggior parte dei settori di attività economica. In leggero miglioramento invece l'export di prodotti alimentari, bevande e tabacco (+1,1%), in controtendenza rispetto all'andamento nazionale (-3,1%).